
Valori etici ed Europa nella crisi della globalizzazione*

GIUSEPPE VEDOVATO

1. Ed ora mi accingo a spiegare la scelta ed il contenuto della *lectio magistralis* chiesta ad un uomo, fiorentino d'elezione ed europeo onorario, che si avvicina a varcare la soglia dei 98 anni e che lungo tutto il percorso della sua vita ha affrontato le sfide del mondo in via di globalizzazione al servizio del bene comune nazionale ed internazionale e del processo unitario europeo.

Di questa Europa che, secondo l'immagine data da Giulio Andreotti e Andrea Manzella, «[...] respira con due polmoni e cammina con due gambe»: il Consiglio d'Europa con i suoi 47 Stati membri coprenti tutto il continente, e l'Unione europea con i suoi 27 Stati membri, tutti anche membri del Consiglio d'Europa operanti in coordinamento e complementarità d'azione per raggiungere un traguardo comune, concreto e storicamente possibile, l'Unione europea.

Il Consiglio d'Europa: il suo statuto, firmato a Londra il 5 maggio 1949 «[...] impegna gli Stati membri a riconoscere il principio della preminenza del diritto e della democrazia parlamentare, e a garantire il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». L'Unione europea ha una gestione più lunga dal concepimento di natura economica e di mercato senza finalizzazione politica, maturata sostanzialmente nel tempo attraverso una pluralità di formule diplomatiche e di trattati, fino al trattato costituzionale di Lisbona, che hanno adottato vari criteri di metodo: anzitutto il principio dell'evoluzione graduale ma continua, che implica anche un criterio di flessibilità; quindi, un metodo comunitario, volto a far progredire l'integrazione attraverso il dialogo interistituzionale.

2. Nell'ottobre 1974, quale membro dell'Associatio Sanctus Benedictus Patronus Europae, fui incaricato di tenere la conferenza

* È la *lectio magistralis* tenuta nel corso di una cerimonia svoltasi a Firenze, nella abbazia Badia al Settimo il 28 giugno 2009, nella XIX Giornata Benedettina Europea, in occasione della quale è stata consegnata la medaglia d'oro Premio Europa-Alcide De Gasperi 2009 a Giuseppe Vedovato, conferitogli dall'Associazione Amici di Supplemento d'Anima.

conclusiva del sesto congresso internazionale di tale Associazione, a Salisburgo, sul tema *L'Europe, espérance pour le monde?*. All'interrogativo la mia risposta si enucleava su *Europa sperata, Europa possibile* argomentando che, nello svolgimento del ruolo unitario dell'Europa per arrivare alla sua consistenza effettiva, «[...] nessun compromesso è accettabile sui principi e sui valori universali di cui la Chiesa, l'antica e gloriosa Chiesa di Roma, è stata ed è portatrice».

Nello stesso anno, intervenendo alla celebrazione internazionale a Trento in onore di Alcide De Gasperi, ricordavo che lo statista trentino era convinto che «[...] una realtà non meno importante s'imponeva perché l'Europa potesse, con probabilità di successo, volgersi alla sua unità». La realtà era rappresentata dal fattore morale, il solo capace di sconfiggere debolezze e confusioni politiche; e dalla cristianità perno alle tradizioni politiche migliori, quelle della libertà, della democrazia e del riformismo sociale.

Nel 2002 ho costituito, nella grande famiglia della Pontificia Università Gregoriana, un *Seminario permanente Giuseppe Vedovato per l'etica nelle relazioni internazionali* che ha per fine «[...] promuovere maggiore spessore etico nei comportamenti degli organismi nazionali europei ed extra-europei, impegnati nella conduzione dei rapporti internazionali, infondendo, in chi ne è responsabile in tutti i settori ed a tutti i livelli, la consapevolezza che l'assenza o la riduzione dei valori etici concorre ineluttabilmente al declino di ogni civiltà». Ciò, nella personale convinzione, maturata da una lunga esperienza di vita e da una costante testimonianza di studioso e di uomo politico, che la carenza di impegno scientifico-culturale, diffusamente lamentata, favorisce sempre più la decadenza dei valori etici, tanto da ingranare una spirale degenerativa suscettibile di denunciare una debolezza di fede se non addirittura un «misfatto di intelligenza» nel processo generale di globalizzazione del XXI secolo.

Nel 2005, in un'intervista sul «San Sebastiano» della Misericordia di Firenze, Egisto Sguanci presentando Giuseppe Vedovato in questi termini: «Novantadue anni: ha visto un'intera epoca di profondi mutamenti, ne ha la percezione, ha contribuito e contribuisce a costruire certezze e futuro, con concretezza che conserva intatta, con un patrimonio di memoria infallibile, di agilità mentale ed energia fisica, con una grande capacità produttiva di idee, fatti di progetti», faceva questa domanda: «In base al suo giudizio, dettato anche dall'esperienza, quale obiettivo a breve e a lungo termine devono porsi questa Firenze e questa Italia di oggi?». Risposta: «Non devono rinunciare ad andare avanti, a progredire, anche quando sembra non possano riuscirci, perché sono stati fortemente ridotti i valori fondamentali, anche religiosi, alla base di ogni con-

vivenza civile, delle prospettive di progresso sociale, ed è stata mortificata la dignità e la sacralità della persona umana. È il materialismo imperante, in una visione edonistica e tecnocratica della vita, di relativismo etico che tenta di annullare la scala gerarchica dei valori».

3. Da più parti s'innalzano cori che invocano il bisogno di riscoprire l'etica: più senso di appartenenza, più attenzione al bene comune.

Premesso che per l'etica si può ripetere quanto Montesquieu diceva della libertà: «*Il n'y a point de mot qui n'ait reçu plus de différentes significations et qui ait frappé les esprits de tant de manières*», lo stesso ruolo dell'etica crea un problema. Positivo e costruttivo, negativo e reattivo, tutto il mondo se ne è impossessato a rischio di snaturarlo.

Il dibattito etico, secondo la storica Nadine Fresco, non è che «[...] un giardino di acclimatazione idoneo ad abituare gli spiriti alle mutazioni in corso». Certo, grazie alla sua applicazione a problematiche inedite, si sono costruiti settori di ricerca nuovi, come quelli della bioetica, dell'etica ambientale, dell'etica della comunicazione, dell'etica degli affari e di quella delle colture con riferimento alla bio-energia e ai 'bio-invasori' nocivi agli agro-ecosistemi.

Altri fattori che hanno contribuito alla rinascita dell'etica sono riconducibili alla crisi delle credenze morali comuni, emersa in modo lampante con il fenomeno della globalizzazione, il che conferma che l'etica si sviluppa soprattutto nei momenti in cui manca, o tende a svanire, un quadro ben delineato del patrimonio dei valori. Le concezioni che si focalizzano sulla persona si chiamano, in genere, etiche delle virtù. Esse accrescono la libertà dell'uomo in quanto aumentano le sue riflessioni sull'azione, rendendola più chiara e più vicina al vero.

I principi etici che man mano la Chiesa cattolica ritiene di potere insegnare come punti fermi hanno tutti conferma in una verifica esperienziale e si sintetizzano nel conseguimento del bene comune, che comprende l'insieme delle condizioni che favoriscono il pieno sviluppo della persona e dei gruppi intermedi. Nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, elaborato dal Pontificio consiglio della giustizia e della pace, si precisa che le esigenze del bene comune, connesse strettamente al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali, riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di servizi essenziali alle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, lavoro, educa-

zione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela delle libertà religiose.

4. La globalizzazione fa perno su due aspetti, lo spazio e la sua percezione. Essa è fondamentalmente la tendenza dell'economia ad assumere una dimensione mondiale, anche se poi il fenomeno economico della crescente integrazione dei mercati dei beni, dei servizi e dei fattori produttivi, ha dato luogo ad implicazioni politiche, culturali e ambientali, ed essa si è manifestata non priva di rischi.

Basta guardarci attorno. La globalizzazione finanziaria imperversa, diluendo le responsabilità. L'omogeneizzazione delle tecniche e dei mezzi di comunicazione si coniuga con l'aumento delle disuguaglianze. I conflitti etno-culturali, in fondo religiosi, e i contrasti tra realtà identitarie approfondiscono le distanze tra il Nord e il Sud del pianeta e sono esplosi in pieno, dall'Africa e dal Medio Oriente fino alle coscienze degli individui in cerca di sé e del significato della loro vita.

Le giovani generazioni, attualmente il fulcro dell'attenzione generale tanto da diventare le padrone del nostro destino, sono in preda ad una perdita di valori? Problemi di governabilità nei vari stadi di sviluppo delle società civili? Spostamento dei centri decisionali, cortocircuito Stato-nazione, tanto dal basso quanto dall'alto? Forse tutto contemporaneamente, lievitato pure da una certa cultura che si autolimita, fermandosi dinanzi alle grandi domande che abitano nel cuore e nella mente dell'uomo.

Ma, a mio avviso, ne risulta un punto comune: il *deficit* del senso politico. Invero, il senso del collettivo si sbriciola a profitto d'una valorizzazione delle strategie individuali, non tanto per il fatto d'una individualizzazione/pluralizzazione liberale delle società, quanto per l'assenza d'una forza propositiva di senso significativo per tutti.

Non vi è più del senso politico perché le grandi formulazioni del vivere insieme celano una soggettivazione abusivamente arricchita di referenze comuni. Donde la preoccupazione di proporre e trasmettere a tutte le generazioni la necessità della governabilità degli insiemi secondo un esercizio etico del senso politico, con la finalità di mettere in comune, democraticamente ed effettivamente, parole ed atti al servizio delle persone in una vita con gli altri e per gli altri, in istituzioni giuste.

Nella *Populorum Progressio* Paolo VI ha detto che «[...] lo sviluppo è il nuovo nome della pace» ed ha aggiunto che «[...] necessitano dei meccanismi correttivi per colmare il fossato che si scava tra paesi ricchi e paesi poveri». Giovanni Paolo II, nella sua *Enciclica sul lavoro*, ha affermato che «[...] la globalizzazione non deve

essere solo una globalizzazione economica ma anche una globalizzazione di solidarietà». E Benedetto XVI, alla vigilia del G20 di Londra, in una lettera inviata al *premier* Gordon Brown ha scritto: «Questa crisi ci insegna che l'etica non è fuori dall'economia, ma 'dentro', e che l'economia non funziona se non porta in sé l'elemento etico»; e nell'invitare gli africani a farsi «artefici del proprio sviluppo», ha sottolineato che la stessa assistenza alle nazioni in via di sviluppo non deve essere una elemosina o una «*beneficentia*», ma deve essere un partenariato.

Se, sul piano materiale, il liberalismo dei tempi moderni ha significato soddisfazione dei bisogni vitali di centinaia di milioni di individui, esso ha allargato la divaricazione tra una società di consumatori che straripa di beni materiali per molti senza procurare un minimo vitale decente per gli altri, che sono un miliardo e 400 milioni di esseri umani che hanno per le loro esigenze di vita la disponibilità al massimo di uno-due dollari al giorno.

Le previsioni per i prossimi decenni sono a dir poco allarmanti. La popolazione mondiale salirà a 9 miliardi di persone da qui al 2050; la stragrande maggioranza (7,9 miliardi) abiterà in paesi in via di sviluppo, mentre la popolazione dei paesi più ricchi (tra i quali anche l'Italia) rimarrà praticamente immutata (da 1,23 a 1,28 miliardi).

L'Istituto mondiale per la ricerca sullo sviluppo economico, all'interno dell'Università dell'Onu, ha provato a determinare concretamente tale divaricazione, arrivando alla conclusione che appena il 2% delle persone più ricche del mondo possiede più della metà della ricchezza totale (Stati Uniti, Giappone ed Europa hanno in mano l'84% di una ricchezza mondiale che l'Istituto stesso ha quantificato in 125 trilioni di dollari).

La nozione di solidarietà in seno alla specie umana – in quanto consapevolezza di una fondamentale interdipendenza tra tutti gli uomini, che chiama tutti ad una effettiva condivisione dei beni, delle risorse, delle responsabilità e delle difficoltà, in un clima di reciprocità e di eguaglianza dei diritti e dei doveri – stenta a decifrarsi in etica sociale. La mondializzazione si è sviluppata più rapidamente delle sue necessarie regolamentazioni e della comparsa di un codice etico a livello mondiale. Sotto il profilo della regolamentazione, gli organismi internazionali sono troppo dispersi. Numerosi centri si sono creati (G-7, G-20, G-4) per rimediare alla vacuità di una vera *governance* mondiale. Milioni di organizzazioni, espresse dalla società civile (di cui 2000 Ong), hanno visto la luce. Tutto un ribollimento della società civile, che muove gli innumerevoli fori internazionali che nessuna frontiera può bloccare, e che mostra l'esigenza che il mondo deve passare ad un grado superiore di organiz-

zazione, anche nel momento attuale in cui molti Stati erigono dei muretti di fortuna per proteggersi dalla globalizzazione.

Nella dinamica storica di questa crisi globale, il soggetto Europa non sembra animarsi di più dinanzi allo spettacolo delle nazioni indebolite, abbassando addirittura il tasso di solidarietà finanziaria pur fissato allo 0,7% del Pil.

5. Nell'attuale stadio di sviluppo integrativo, l'Unione europea non può dimenticare che più che un'organizzazione internazionale classica essa è una comunità di valori: i valori individuali e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà. Più specificatamente: l'intangibile dignità dell'essere umano, il diritto alla vita e l'interdizione della pena di morte, il diritto all'integrità della persona e l'interdizione della tortura, la libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Già nel 1978, sostenendo che «[...] identità e libertà sono solidali» il cardinale Karol Wojtyła scriveva nella mia «Rivista di Studi Politici Internazionali»: «Diventa più che mai necessario riconoscere che il rispetto della dignità e della vera libertà dell'uomo non può fermarsi su nessuna frontiera, soprattutto su nessuna frontiera che corra attraverso il continente europeo». Ed aggiungeva: «È più che mai necessario rendersi conto che l'Europa, nelle sue strette frontiere geografiche, con la sua eredità di cultura e di civiltà, può costruire il suo avvenire soltanto in base a forti principi etici, e soltanto se la penetrazione creativa del lievito evangelico non soccomberà in essa a causa della conquista e della schiavitù degli uomini e delle nazioni».

Con l'evoluzione della società, i progressi sociali e gli sviluppi scientifici e tecnologici rendono necessario il rafforzamento delle libertà fondamentali.

A questa esigenza vuole provvedere la consacrazione dei valori comuni, attuata dalla carta dei diritti fondamentali, preambolo del trattato di Lisbona, anche se la sua concreta e generale attuazione solleva dubbi ed eccezioni. Dubbi per la non adeguata determinazione dei doveri e ancor più per l'assenza di un respiro di trascendenza. Eccezioni per la mancata sostanziale adesione alla carta europea dei diritti dell'uomo e per la disomogeneità tuttora esistente nella percezione del rispetto dei diritti umani. Sia consentito citare un dato. Al 10 febbraio di quest'anno dinanzi alla Corte di Strasburgo il numero dei ricorsi pendenti, comprensivi di quelli nuovi e di quelli già decisi ma non ancora ottemperati dagli Stati, è di 97.300 unità, il 60% dei quali riguarda violazioni nell'Europa dell'Est. Simone Weil acutamente annotava sui valori veri, che «[...] non esistono diritti ma solo doveri, perché il diritto protegge il debole, mentre è all'uomo che incombe l'assunzione del dovere». E

già Gandhi aveva avvertito che «[...] tutti i diritti che possono essere meritati e tutelati sono quelli che derivano dai doveri compiuti».

Non si può cogliere la verità del passato se non la trasformiamo in una vera visione. Alle Università è prioritariamente demandato l'onere di rivisitare il passato per meglio comprendere il presente e preparare l'avvenire. Nella convinzione che siffatta trasformazione può venire soltanto – secondo la felice espressione di Karl Jaspers – dalla «[...] *foi originelle d'où la Bible déjà est sortie: l'homme et Dieu, l'existence et la transcendance*».

6. La deriva della democrazia in molte parti del mondo solleva questioni inquietanti. La globalizzazione deve allinearsi con una mondializzazione della democrazia. La pratica democratica soffre del divario crescente che separa le istituzioni legali rappresentative e le nuove forme di espressioni, più o meno spontanee, che si moltiplicano e si ispessiscono senza alcun legame con i lavori e le deliberazioni degli organi parlamentari. Democrazia partecipativa? Democrazia deliberativa? Democrazia d'opinione, ovvero d'emozione, sostenuta dal potere mediatico che non dispone della legittimazione conferita dal suffragio universale? Qualcuno, il prof. Sheldon Wolin, l'omologo americano di Norberto Bobbio, echeggiando l'idea di Tocqueville che la democrazia possa fisiologicamente degenerare in dispotismo mite, arriva, interpretando la denunciata deriva contemporanea della democrazia, a prevedere una «democrazia progressivamente svuotata dall'interno», poiché la diminuzione del tasso di eguaglianza e di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, ha prodotto quello che egli chiama il «totalitarismo rovesciato» o, meglio, «rivolto verso l'interno». Da qui l'interrogativo posto da Remo Bodei, e certamente condivisibile: «Ma come contrastare, in molti, il disorientamento e la conseguente emorragia di senso da cui scaturisce la richiesta di certezze assolute, cercate più spesso nelle religioni e nei governi forti, che non nella pratica e nel rafforzamento dei principi ispiratori della democrazia: eguaglianza, dignità e libertà dell'uomo, diritti?».

Alla crisi della democrazia formale, con la sua astrattezza e con il rinnovato scontro tra Stato e individuo, e nel mosaico di sovranità nazionali che hanno visto ridotti i poteri statuali a favore contemporaneamente di organismi sopranazionali ed enti locali, sembra poter rispondere il principio di sussidiarietà che si fonda su una concezione e sui bisogni della persona concreta. È una funzione di aiuto – sussidiarietà deriva appunto da *subsidium*, aiuto – che l'autorità superiore deve svolgere nei confronti dell'organismo di grado inferiore: i pubblici poteri devono intervenire solo quando l'iniziativa dei singoli o dei corpi intermedi non è in grado auton-

mamente di realizzare i propri progetti. Ne consegue una qualificazione della democrazia come forma politica del consenso e del governo di una società civile, nella quale il potere politico cerca legittimazione nella condivisione responsabile dei valori e delle matrici culturali che rendono possibile la società civile stessa, il suo tessuto relazionale, il suo umanesimo fondamentale, la sua soggettività storica e, quindi, nel riconoscimento istituzionale delle possibili forme di sussidiarietà.

Nella battaglia politica pro-Europa, in tutti i fori, ho sempre invitato i costituenti europei, e non soltanto essi, a dedicare maggiore attenzione al consolidamento di uno spazio comune europeo culturale e di valori, accanto agli esistenti spazi europei comuni: geografico, di mercato, finanziario e monetario, giuridico, sociale. Questo spazio culturale e dei valori comune è uno spazio essenziale per realizzare qualche spazio politicamente europeo, di cui tutti sentiamo la mancanza. Mancanza che sottolineiamo fortemente anche in questa sede, dappoiché il ruolo del cristianesimo nel lungo processo di unificazione europea è evidente a tutti, a cominciare dalla diffusione della predicazione benedettina su tutto il territorio del continente. Mancanza che non fa appassionare all'idea di un'Europa che rischia di restare confinata nei tecnicismi giuridici e politici e nelle discussioni del mercato; i quali, notoriamente, come del resto ben evidenziato nelle deludenti ultime consultazioni elettorali europee, non sono in grado di «scaldare i cuori» per le azioni consequenziali. La disomogeneità di orientamenti e di proposte operative di fronte ad una crisi globale che postula soluzioni globali, mostra alla luce di tutti gli altri avvenimenti coinvolgenti l'Europa e le sue relazioni esterne, come l'architettura del trattato di Lisbona, che fa dell'Unione un *mélange* tra l'intergovernamentale e il comunitario, debba battere nuovi percorsi, emancipandosi, innanzitutto, dai vincoli soffocanti dell'unanimità.

Per superare gli effetti della crisi, occorrono idee e non ideologie. Sarebbe illusorio pensare di far fronte alla crisi che stiamo attraversando moltiplicando semplicemente le misure d'urgenza. Se esse sono indubbiamente necessarie in una prima fase, per arginare e incanalare i contraccolpi dello *tsunami* che ha investito la finanza mondiale, i passi successivi non possono prescindere da una riflessione più approfondita sull'origine e sulla natura del fenomeno. Per comprendere davvero ciò che è successo e per evitare che si ripeta. Ma anche per evitare che i rimedi adottati sotto la pressione dell'emergenza, come spesso succede, si rivelino portatori di ulteriori guai, magari peggiori. In questo senso, urge richiamare l'esigenza di ancorare il dibattito a precisi fondamenti concettuali, superando un certo pragmatismo, inteso come navigazione a vista, guidata e

condizionata dai risultati a breve. Il maggiore rischio incombente è quello di slittare verso una rinnovata contrapposizione ideologica, fatta di schemi rigidi e incompatibili.

Ciò che occorre, per sfuggire alla duplice trappola del pragmatismo riduttivo e del dogmatismo paralizzante, è il ritorno ad un autentico e sostanziale confronto di idee, non di ideologie. Cioè di visioni prospettiche ma non dogmatiche, basate su interpretazioni dei dati della realtà che diano loro un senso ma non pretendano di assoggettarli forzatamente ad una rappresentanza astratta e totalizzante, che rifiuta ciò che in essa non è integrabile. Questo è il vizio delle ideologie. Che proprio per questo tendono inesorabilmente ad allontanarsi da quei principi democratici essenziali che sono la ricerca del consenso attraverso il libero confronto delle idee e la persuasione attraverso la forza delle argomentazioni.

7. L'Unione europea (Commissione, Consiglio, Parlamento) deve svolgere un'azione sul piano delle iniziative da prendere e su quello del raddrizzamento dei percorsi esecutivi delle disposizioni e regolamenti già adottati per far fronte alle esigenze connesse con la mondializzazione, lo sviluppo tecnologico e l'evoluzione demografica.

Le grandi sfide, vecchie e nuove, sono numerose e vanno osservate anche in vista delle modifiche sostanziali del quadro istituzionale dell'Unione a seguito del completamento dei processi di ratifica nazionale del trattato di Lisbona, previsti entro la fine del 2009.

L'agenda della strategia politica per l'anno 2010, ed oltre il 2010, contiene priorità sia in ambito comunitario che in quello mondiale: «*Partenariat entre les Institutions européennes et les États membres*» e «*L'Europe en tant que partenaire mondial*».

In merito al partenariato tra le Istituzioni europee e gli Stati membri, ne indichiamo soltanto alcune, a nostro avviso prioritarie:

a) Combattere la disoccupazione e preservare la coesione sociale. La dimensione europea delle politiche di impiego, d'educazione e di formazione deve essere sfruttata in maniera creativa per aiutare gli Stati membri ad elaborare strategie idonee a sviluppare nuove competenze, a migliorare la qualità degli impieghi ed a sostenere le persone che hanno perduto il lavoro.

b) Promuovere un nuovo meccanismo di valutazione di Schengen, gestendo al meglio la sorveglianza sulle frontiere, il patto europeo sull'immigrazione e sull'asilo, e l'applicazione del principio di reciprocità nella concezione di visti. La politica marittima va seguita preparando progetti di sorveglianza marittima e con maggiore energia in materia di servizi doganali e di lotta alla pirateria.

c) Gestire l'impatto sulla economia europea dei cambiamenti legati alla crisi nel quadro d'una azione di controllo degli aiuti di

Stato e delle operazioni di ristrutturazione e di concentrazione. Rafforzare la lotta per l'applicazione delle regole di concorrenza nelle industrie di rete (energia, trasporti, servizi finanziari), e promuovere inchieste settoriali in campi inefficaci del mercato nei quali degli aggiustamenti possono apportare risultati in termini di crescita, di creazione di impieghi e di benessere dei consumatori.

d) Sviluppare gli sforzi per promuovere, con il concorso dei governi degli Stati membri, nuova normativa sulle energie rinnovabili ed il mercato unico dell'elettricità e del gas, e sulla protezione della natura.

8. Una posizione ferma dell'Unione europea sulla scena internazionale è essenziale per raccogliere le differenti sfide della mondializzazione; si tratti della sicurezza dei cittadini, della minaccia del terrorismo e della criminalità organizzata, dei cambiamenti climatici, della sicurezza alimentare, delle migrazioni e, ancora, dell'apporto al risanamento dei paesi del pianeta più colpiti dal rallentamento dello sviluppo economico.

In questo contesto, l'Unione continuerà la negoziazione di adesione della Croazia e della Turchia; prenderà misure atte ad accogliere la richiesta del Consiglio europeo di accelerare il processo di stabilizzazione e di associazione nei Balcani occidentali; ed elaborerà anche iniziative destinate a sostenere lo sviluppo politico e socio-economico del Kosovo, in vista della sua integrazione all'Unione. Sarà approfondito l'appoggio al processo di unificazione di Cipro, e sarà curata l'evoluzione del partenariato orientale (Moldavia, Georgia, Ucraina, Bielorussia, Armenia e Azerbaigian).

Altre esigenze, evidenti o emergenti, alle quali bisogna far fronte devono essere tenute impegnativamente presenti:

- riqualificazione del partenariato transatlantico;
- ispessimento dei rapporti con i Paesi cosiddetti emergenti, Russia, Cina, India, Brasile;
- ristabilimento del dialogo politico con Cuba;
- consolidamento del partenariato strategico con l'America latina;
- attenzione alla drammatica situazione nell'area del Mediterraneo;
- appoggio operativo alla messa in opera della strategia in favore del Mar Baltico e del piano d'azione che copre vari settori quali lo sviluppo, i trasporti, la ricerca, l'innovazione ed una accresciuta cooperazione con i paesi terzi.

Urge, infine, una revisione del quadro finanziario pluriennale al fine di mettere a disposizione dei fondi supplementari per finan-

ziare progetti nel settore dell'energia (interconnessione per gas e elettricità, energia eolica nel mare, ritrovamento e stoccaggio del carbone); nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico (educazione e formazione nel corso della vita, innovazione, competitività e impiego); nel settore dell'agricoltura (sviluppo rurale e miglioramento delle infrastrutture fra le comunità rurali); e nel settore della cittadinanza europea (sanità pubblica, protezione civile, protezione del consumatore, programmi culturali e comunicazione).

Di fronte alla crisi che ha investito ogni angolo del pianeta c'è chi, come noi, si chiede se la globalizzazione non stia arretrando. Se così fosse, un processo che sembrava inarrestabile si sta, invece, rivelando quanto mai fragile. Il protezionismo riprende, sotto forme più o meno larvate, i suoi diritti con la conseguenza che il commercio internazionale ha subito una brusca contrazione, la liberalizzazione dei servizi si è fermata e la circolazione dei capitali è ormai bloccata in attesa di tempi migliori.

Ogni esercizio di previsione, o anche ogni suggerimento di interventi efficaci, sembra riguardare non il mondo in cui viviamo, ma un qualche pianeta utopico che riconosciamo solo in parte. Eppure, prima o poi, il fenomeno che ci siamo abituati, in mancanza di meglio, a chiamare globalizzazione richiederà una gestione, un controllo altrettanto globale. Il tempo del turbo-capitalismo, come l'ha definito Edward Luttwak, è tramontato per sempre.

Il trattato di Lisbona è il tentativo di procedere alla costituzionalizzazione dell'Unione europea. Giuliano Amato ha definito il trattato «*hermaphrodite*», in quanto ha «[...] riunito in un solo testo principi giuridici validi a lungo termine con disposizioni contingenti sul contenuto delle politiche». Molto ancora resta da fare con il cosiddetto «*deficit democratico*», per far finalmente sentire tutti i cittadini degli Stati membri cittadini della stessa entità. Con una suggestiva immagine, Paolo Ponzano, consigliere speciale della Commissione europea e *visiting fellow* del Centro Schuman dell'Istituto universitario europeo a Fiesole ha scritto: «L'Europa resta un cantiere attivo, ma è indispensabile togliere il cartello con cui non è stato fino ad oggi consentito l'ingresso ai non addetti ai lavori: l'Unione può perseguire compiutamente la sua missione solo affidando tali lavori a tutti i suoi cittadini».

9. UNA CONCLUSIONE?

Esprimo sentimenti di riconoscenza per il premio conferitomi dall'Associazione Supplemento d'Anima, che tanto mi onora, con una evocazione storico-letteraria. Nelle *Ricordanze* di un orafo fiorentino del Quattrocento, Tiribaldo dei Rossi, si legge che: «Una mattina, andando egli a fare le provviste per la giornata, vide che

si cavavano le fondamenta del Palazzo di Filippo Strozzi, e subito mandò a casa perché gli conducessero i due figlioletti. La moglie glieli vestì a festa. E menaili a dette fondamenta, e preso Gualtieri in collo, ei guatava colaggiù, e un mazzo di roselline di Damasco ch'aveva in mano, ve lo fece gettare dentro, e disse: ricordatene tu. Disse sì, sempre sì, al nome di Dio».

Così io, ho buttato su questa meravigliosa Firenze tutti i fiori del mio impegno, del mio lavoro, della mia cultura, della mia intelligenza. Sempre al nome di Dio.

GIUSEPPE VEDOVATO

28 giugno 2009

ALLEGATO

DICHIARAZIONE SOLENNE SULLA POLITICA SOCIALE¹

Il Consiglio europeo conferma che l'Unione annette grande importanza:

- al progresso sociale e alla protezione dei diritti dei lavoratori;
- ai servizi pubblici;
- alla responsabilità degli Stati membri in materia di fornitura di servizi per l'istruzione e servizi sanitari;
- al ruolo essenziale e all'ampio potere discrezionale delle autorità nazionali, regionali e locali di fornire, commissionare e organizzare servizi di interesse economico generale.

In questo contesto, sottolinea l'importanza di rispettare integralmente il quadro e le disposizioni dei trattati Ue.

Per sottolineare quanto precede, ricorda che i trattati modificati dal trattato di Lisbona:

- instaurano un mercato interno e si prefiggono di adoperarsi per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente;
- affermano i valori dell'Unione;
- riconoscono i diritti, le libertà e i principi sanciti nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in conformità dell'articolo 6 del trattato sull'Unione europea;

¹ Dalle *Conclusioni* della Presidenza del Consiglio europeo (Bruxelles, 18 e 19 giugno 2009).

- si prefiggono di combattere l'esclusione sociale e le discriminazioni e di promuovere la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore;
- fanno obbligo all'Unione, nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e attività, di tener conto delle esigenze connesse con la promozione di un livello di occupazione elevato, la garanzia di una protezione sociale adeguata, la lotta contro l'esclusione sociale e un livello elevato di istruzione, formazione e tutela della salute umana;
- comprendono, fra i valori comuni dell'Unione, il ruolo essenziale e l'ampio potere discrezionale delle autorità nazionali, regionali e locali di fornire, commissionare e organizzare servizi di interesse economico generale il più vicini possibile alle esigenze degli utenti;
- lasciano impregiudicata la competenza degli Stati membri a fornire, a commissionare e ad organizzare servizi di interesse generale non economico;
- prevedono che il Consiglio, quando agisce nel settore della politica commerciale comune, debba deliberare all'unanimità per la negoziazione e la conclusione di accordi internazionali nel settore degli scambi di servizi nell'ambito sociale, dell'istruzione e della sanità, qualora tali accordi rischino di perturbare seriamente l'organizzazione nazionale di tali servizi e di arrecare pregiudizio alla responsabilità degli Stati membri riguardo alla loro prestazione;
- dispongono che l'Unione riconosca e promuova il ruolo delle parti sociali al livello dell'Unione europea e faciliti il dialogo tra tali parti, tenendo conto della diversità dei sistemi nazionali e nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali.

All'Estero la *Rivista di Studi Politici Internazionali* si trova o ha lettori a: Aalsmeer, Algeri, Al Kuwait, Amburgo, Amman, Antibes, Atene, Banholt, Belgrado, Berlino, Berna, Bielefeld, Bonn, Boston, Bruges, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Buenos Aires, Buffalo, Caen, Cambridge, Canberra, Carapacay, Castellon, Charlottesville, Chicago, Città del Messico, Città del Vaticano, Copenhagen, Crozon, Dublino, Francoforte, Gentilino, Gerusalemme, Ginevra, Grenoble, Hanover, Heidelberg, Helsinki, Hyogo-ken, Il Cairo, Khania, Kinshasa, Kobe, Köln, Kuala Lumpur, L'Aja, La Plata, Lasne, La Valletta, Lisbona, Lisse, Londra, Losanna, Lubiana, Lugano, Lussemburgo, Maastricht, Madrid, Manila, Maribor, Maryland, Merida Yuc., Montevideo, Montreal, Mosca, Nanterre, Nashville, New York, Nicosia, Notre Dame, Osaka, Oslo, Osnabrück, Ottawa, Oxford, Palaiseau, Pamplona, Parigi, Pechino, Philadelphia, Pittsburgh, Prešov, Rabat, Rio de Janeiro, Rosario, Salisburgo, San Francisco, San José di Costa Rica, San Paolo, Santa Barbara, Santiago de Compostela, Santiago del Cile, Seoul, Shanghai, Sofia, Stanford, Stoccarda, Stoccolma, Strasburgo, Sydney, Teheran, Thessaloniki, Tokyo, Tunisi, Vancouver, Varsavia, Vienna, Washington, Wellington, Wetherby, Yorks.